

I sacerdoti della nostra diocesi, in occasione dell'annuale assemblea del clero tenutasi il 12 maggio, hanno potuto ascoltare la relazione sul tema *Il ministero presbiterale: missione e primo annuncio*, proposta da frate Enzo Biemmi. Religioso, appartenente alla congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia, frate Enzo si è specializzato in pastorale e catechesi all'Istituto superiore di pastorale catechistica di Parigi. Nella diocesi di Verona, dove risiede, ha ricoperto per dieci anni il ruolo di responsabile della formazione dei catechisti degli adulti e attualmente è membro della Consulta nazionale per la catechesi. I principali contenuti della relazione si potranno rintracciare in un suo testo di prossima pubblicazione.<sup>1</sup>

Dopo l'illustrazione generale della situazione della fede in Europa, Biemmi ha presentato le tre grandi conversioni della pastorale, proposte dai vescovi italiani.

La prima conversione è quella della prospettiva missionaria della pastorale nella linea del primo annuncio: «Molti ritengono che la fede non sia necessaria per vivere bene. Perciò, prima di educare la fede, bisogna suscitarsela: con il primo annuncio dobbiamo far ardere il cuore delle persone, confidando nella potenza del Vangelo, che chiama ogni uomo alla conversione e ne accompagna tutte le fasi della vita».

La seconda conversione è il ripensamento del modello di iniziazione cristiana in prospettiva catecumenale: «La concezione del catecumenato battesimale, come processo formativo e vera scuola di fede, offre alla catechesi... una dinamica e alcune note qualificanti: l'intensità e l'integrità della formazione; il suo ca-



attere graduale, con tappe definite; il suo legame con riti, simboli e segni, specialmente biblici e liturgici; il suo costante riferimento alla comunità cristiana».

Infine, la terza conversione è la centratura dell'annuncio cristiano sugli snodi fondamentale dell'esistenza umana: si tratta cioè di «partire dalla persona e dalla sua esigenza di unità», perché «mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio

del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità».

Circa settantina di sacerdoti, divisi in otto gruppi, si è fermata a riflettere sulla relazione. Numerose risonanze emerse nei gruppi mostrano una complessiva convergenza di vedute: non si può più «presumere» che la fede ci sia già, ma essa va «suscitata»; è da preferire la «via inversa», cioè quella che parte dalla testimonianza e arriva in un secondo momento ai contenuti della fede; bisogna partire dall'ascolto; è necessario liberarsi dell'atteggiamento del giudizio; bisogna partire dal vissuto delle persone per illuminarlo alla luce del Vangelo; è necessario innervare tutta la pastorale di «primo annuncio»... Molti preti hanno apprezzato l'invito a non rimpiangere, con nostalgia, il cristianesimo del passato ma a guardare avanti con speranza. Più problematico, invece, è stato coniugare queste direttive con la pastorale delle nostre parrocchie.

Dalle sintesi dei gruppi sono emerse, tuttavia, anche delle divergenze, le quali ci segnalano elementi da decifrare e da capire meglio. Vi è chi ha auspicato che «i laici sappiano que-

ste cose» (cioè, quelle dette da Biemmi), anche se è da chiedersi se i laici – almeno alcuni – non le abbiano già capite. Probabilmente, bisogna fare attenzione a non cadere in questo tranello: che «il problema siano gli altri» e non «anche noi». Il problema non è tanto scalfire o incidere sulle idee degli altri (cioè, che gli altri cambino e si convertano), ma soprattutto trovare il modo giusto per annunciare oggi il vangelo (cioè, che io cambi e mi converta).

In un altro gruppo qualcuno ha chiesto «che si verifichi e approfondisca la concezione di Chiesa che sta a monte dell'esercizio del ministero... Si instaurano rapporti che creano un certo tipo di mentalità, ben diversa da quella che dovrebbe contraddistinguere una Chiesa-comunità». Proprio qui Biemmi voleva condurci, come ha detto nella sua relazione: «Il problema della non fecondità dell'evangelizzazione non è un problema della catechesi ma della Chiesa. È un problema ecclesiologico» (cioè, è un problema che riguarda il nostro modo di essere Chiesa). Su questo passaggio, dobbiamo tornare con più attenzione, perché non rischiamo di sfuggirci.

Il relatore ci ha invitati a tornare con molta chiarezza anche su un altro aspetto, molto rilevante per l'oggi della Chiesa, cioè quello del secondo ascolto: «Non sarà aumentando il volume della voce che [la Chiesa] si farà ascoltare, ma tornando discepolo lei stessa del suo Signore. Allora il Vangelo le tornerà a parlare e troverà le parole per dirlo agli altri». (A. Magoga)

<sup>1</sup> Biemmi E., *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011.